Anno V 1852 - N° 92

L'OPINIONE

Giovedì 1° aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 31 MARZO

MAZZINI E IL PAPATO

Non ha guari la società degli amici d'Italia tenne a Londra un *meeting*, nella taverna dei liberi muratori, alla quale, com'è di dovere, si trovò anche Mazzini, il quale nella sua qualità di gran *discoureur*, vi tenne dei discorsi, in uno dei quali disse: 1° Che il papato è il flagello dell'Italia; 2° Che il papa tosto che sia ridotto alle sole sue forze e privato dell'aiuto delle truppe austriache fuggirà da Roma e la quistione sarà finita; 3° Che il suo scopo è la distruzione del papato come potere temporale e spirituale.

In queste tre proposizioni vi è nulla di nuovo; anzi la prima è molto antica, la seconda è di una triviale evidenza, che fu confessata perfino dal reverendo abate Morel, uno dei redattori dell'*Univers*. Ma ci sorprende la terza, non per la proposta in sè, ma perchè non sappiamo comprendere come il profeta dell'unico vero possa vantarsi essere suo scopo la distruzione del papato, mentre finora ha fatto tutto il contrario. E quand'anche fosse tale il suo intendimento e che egli vi riuscisse, quale beneficio ne ridonderebbe all'Italia, stantechè al papato che intende di distruggere ne vorrebbe sostituito un altro forse venti volte più assurdo che non è il papato attuale? Confrontando il frasario ascetico di cui si servono i gesuiti colle loro divote, e quello di cui fa uso Mazzini e ne imbandisce una insipida piattanza a' suoi discepoli, non ci troviamo gran differenza; nè vediamo come si possa distruggere il papato, col rinunciare alla ragione che è precisamente la massima cardinale del papalismo, e col fare un goffo miscuglio di politica e di misticismo, il cui unico risultamento si è quello di confondere tutte le idee e di non saper più qual nome dare alle cose.

Per far guerra al papato vi vuole tutt'altro che il gergo fanatico-bisbetico-mistico-inintelligibile di Mazzini; ma fanno d'uopo studii gravi e profondi sulla storia civile ed ecclesiastica e combattere il papato coll'attaccarlo in casa propria e colle proprie sue armi, cioè con ricerche sopra ciò che egli fu in origine, che divenne col tempo e sulle moltiplici trasformazioni che subì col processo de' secoli; fa d'uopo di rendere popolari tali questioni, di eccitare sopra di esse l'attenzione di molti lettori, di famigliarizzarli con esse e di trattarle in guisa, da togliere ogni speranza ai papalisti di potervi rispondere cosa alcuna che valga. Ridotta la questione a questi termini e trattata con abilità da una parte, e costretti gli altri a scrivere come fanno l'*Armonia* e la *Civiltà cattolica*, non vi è più dubbio da qual lato abbia a pendere la bilancia.

Ma che cosa ha fatto Mazzini sopra di ciò, e che cosa fanno i *discoureurs* non meno ciarloni e superficiali di lui? Se a distruggere il papato bastassero declamazioni vuote di senso, o il gridare Dio, popolo, chiesa, fedeli, martirio, missione, apostolato, profezia e simili stravolgimenti d'idee, del papato non dovrebbe esistere più nulla nemmanco la polvere; ma invece il papato esiste, e quel che è più strano, Mazzini le porge un mezzo per puntellare l'agonizzante sua esistenza. Le false idee e ciò che esse hanno creato e stabilito e consecrato per molti secoli, non possono essere distrutte con altre false idee, ma col richiamare l'attenzione pubblica alle giuste nozioni della storia, e col distenebrare quelle verità di fatto che il tempo e i pregiudizi offuscarono.

Circola privatamente, e quasi timidamente, una lettera del signor d'Azeglio al signor Solaro della Margarita, che per rispetto del semincognito ci trattenemmo dal pubblicare, ma ora veggendola sul *Risorgimento* ne facciamo parte anche ai nostri lettori:

» Signor Conte stimatissimo,

» Nel *Memorandum politico* da lei testè pubblicato, mi fu caro trovar la prova che l'opposizione delle nostre opinioni politiche non ha spenta nell'animo suo la memoria di quell'intrinsichezza che ci legava nella nostra prima età, e che per ambedue fu disciolta, ma non resa increscevole, dalle vicende che incontrammo in appresso. Particolar segno di questa sua amichevole ricordanza lo scorsi in que' passi del suo libro, ove condannando bensì, com'era in lei naturale, le mie opinioni e le loro conseguenze pratiche, afferma però che io non fui mai altro da quel che sono oggidì, e neppure fui di coloro che, vantando un grande amore del pubblico bene, sono soltanto ambiziosi i quali cercano di far meglio che sanno i fatti loro.

» Che si possano con verità dire di me cotanto onorevoli parole tale è la mia sola ambizione, ch'ella soddisfece mentre appunto affermava che io non ne aveva veruna.

» Ma mi duole di non poter rimanermi dal contraddire ad un'altra delle sue affermazioni. Trovo nel suo *Memorandum* a pag. 444 le seguenti parole: » *So di certa scienza che lord* » *Palmerston non si limitò alla venuta del conte* » *di Minto in Italia per dar mano agli sconvolgimenti sotto nome di riforme; egli aveva mille* » *agenti di rivoluzione; in Piemonte carteggiava* » *con Massimo D'Azeglio, lo animava a far* » *progredire i suoi principii assicurandolo del-* » *l'appoggio dell'Inghilterra.* »

» Scrivendo queste parole, ella credette esprimere la verità, chè altrimenti non le avrebbe scritte; ma invece debbo assicurarla che fu tratto in errore.

» Se io fossi semplice privato crederei pure di essere in diritto, e quasi in dovere, di rettificare questo suo involontario sbaglio, poichè se non fo stima di quel fugace, appassionato, ed il più delle volte mal concesso plauso che si chiama popolarità, altrettanto stimo ed ho caro quel riposato e durevole assenso degli uomini di senno e dabbene, di che si forma la buona riputazione, la quale, ove s'ottenga, è il più ricco guiderdone d'una intera vita, tutta intemerata.

» Ma non essendo io semplice privato, ed invece per l'onorevole fiducia del re, posto all'ufficio di presidente del suo consiglio, io ho molto maggior motivo, e molto più stretto obbligo di mantener pura la mia fama d'ogni sospetto.

» V'è poi un'altra ragione a me estrinseca, ma non meno grave, che mi comanda di porre in quest'occasione la verità nella sua piena luce. Io non posso e non debbo consentire che si rechi così grave offesa al carattere di lord Palmerston e della sua amministrazione, quale è quella di dipingerlo autore di trame segrete contro uno Stato alleato, epperciò violatore d'ogni principio di pubblica fede, mentre nessuno più di me può, in questo caso, rendere testimonianza alla verità, e mentre, per essere egli stato segno di tanta guerra, ed uscito ora d'ufficio, non si può pensare ch'io cerchi favore a pro della politica del ministero che ho l'onore di presiedere.

» Dico dunque ed affermo che mai in tutta la mia vita ebbi l'onore di scrivere a lord Palmerston, nè di ricevere veruna lettera da lui, e che non ho avuto con esso nessun'altra corrispondenza salvo quella ufficiale dacchè son ministro per la via diplomatica. Prima d'esser ministro, nessuna ne ebbi nè diretta nè indiretta.

» Bensì conobbi lord Minto quando venne a Roma, e tengo a fortuna che mi si presenti un'occasione di poter palesare il vero su quanto si riferisce ad un così dabbene ed onorato gentiluomo; con che verrò ad un tratto a rettificare l'opinione di molti sui disegni di lord Palmerston e del gabinetto Russell relativamente alle cose italiane.

» Quando giunse a Roma lord Minto, io mi ci trovavo come privato, e per alcuni scrittarelli erano note le mie opinioni politiche. — Ebbi l'onore di essere presentato a lord Minto, e le principali idee del discorso ch'egli mi tenne, furono queste: » *Il gabinetto di lord J. Russell crede* » *che i governi italiani opereranno saviamente* » *ove si risolvano a riformarsi. Sintanto che voi* » *cercherete con modi pacifici e legali di condurli* » *a queste riforme, l'Inghilterra, mantenendosi* » *in quei limiti che le fissano i doveri interna-* » *zionali fra Stati indipendenti, favorirà i vostri* » *desideri. Ma se fosse vostro disegno accen-* » *dere rivoluzioni, e sopra tutto mutar la carta* » *d'Italia, non avreste a sperare dall'Inghilterra* » *nè favore, nè aiuto.* »

» Queste furono le parole di lord Minto, interprete fedele del gabinetto cui apparteneva, ed alle quali gli atti corrisposero interamente. Le parole le udii io stesso: gli atti ero a portata di poterli conoscere, e li conobbi; e di quanto ho asserito fo piena ed intera fede.

» Da tutto ciò emerge che il governo inglese non cospirava in Italia; emerge insieme per necessaria conseguenza che neppur io ho mai cospirato con veruno dei suoi uomini di Stato, professando allora, come sempre, l'opinione che se può talvolta giovare il pubblicare certe verità arditamente senza rispetto ad uomini od a partiti, il framare di soppiatto e nelle tenebre non arreca giammai altro che danno.

» Quand'anche io non conoscessi l'animo suo per antiche consuetudini, basterebbe l'eletto sentire che traluce nelle pagine del suo *Memorandum* per farmi sicuro che Ella cerca ed ama trovare la verità, e che le sarà perciò caro che io glie l'abbia svelata.

Gradisca, ecc.

» 26 marzo 1852.

» MASSIMO D'AZEGLIO. »

A S. E. il sig. conte Clemente Solaro della Margarita.

CRONACA DI FRANCIA. Il partito legittimista era più d'ogni altro interessato ad ottenere la legge sulla discentralizzazione amministrativa; ma sembra che adesso non si trovi molto soddisfatto di quella che fu pubblicata. Naturalmente essi desideravano che le facoltà, di cui si spodestava il ministero, si devolvessero a vantaggio dei consigli generali; ed il nuovo decreto invece le trasferì nei prefetti locali, i quali sono un'emanazione del governo. Ma il partito legittimista non è il solo che abbia avuto qualche illusione perduta: la stampa, la guardia nazionale, e gli uomini parlamentari non vogliono a nessun costo persuadersi che il 2 dicembre ha mutato le condizioni interne del paese.

La stampa per esempio durava fatica a comprendere che ormai le sedute del corpo legislativo non sono più del suo dominio, e che non le è più dato di appassionare il popolo, presentandogli ogni giorno lo spettacolo di quelle lotte della tribuna che spesse volte furono preludio a quelle delle contrade: ma una circolare del guardasigilli venne a stabilire chiaramente su questo punto, interdicendo, nella maniera più assoluta, gli articoli di apprezzamento delle sedute, che sarebbero, sotto una forma diversa, dei resoconti critici delle sedute medesime.

La guardia nazionale anch'essa si lamenta che la tribuna, a lei serbata altre volte nel recinto legislativo, sia stata soppressa, mentre se ne aperse una destinata all'esercito. Dunque conchiudesi che vuolsi umiliare la milizia cittadina dopo che cambiò le spalline rosse in quelle bianche.

» Questa conchiusione però, dice un corrispondente di Parigi, non è severamente logica. Se la guardia nazionale non ha tribuna al corpo legislativo, apparentemente egli è perchè non avrà servizio a farvi, come lo aveva precedentemente, e per mia parte non vedrei di cattivo occhio la soppressione di questo servizio. Nè al mese di febbraio 1848, nè al mese di maggio dello stesso anno, nè in alcuna altra epoca, la guardia nazionale seppe difendere il posto che gli era stato confidato, e soventi volte per la sua debolezza o connivenza. Essa lasciò libero il passaggio all'insurrezione. Essa non seppe giammai proteggere alcun potere. E non fu che nelle giornate di giugno ch'essa fece bravamente il suo dovere: è bensì vero che trattavasi in allora di difendere la bottega ed i penati. Io però avrei amato meglio che non avesse gridato » viva la riforma » al mese di febbraio. È sempre bene estinguere un incendio, ma è assai più saggio di non appiccarlo colla sua imprudenza. »

Del resto, lo ripetiamo, queste persone dimenticano l'avvenimento del 2 dicembre ed i sette milioni e mezzo di voti dai quali Napoleone pretende aver avuto l'incarico di farla finita col parlamentarismo e con tutte le sue attinenze.

Noi speriamo però che non sarà morto per sempre.

Sulla proclamazione dell'impero, leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

» I rumori di un impero repubblicano presero una tale consistenza da due giorni a questa parte, ch'egli è impossibile mantenere più a lungo il silenzio su d'un fatto che si compirà in un'epoca vicinissima, secondo quanto affermano alcune persone. Io ho cercato di attingere a buona fonte le mie notizie, e credo ancora che sino adesso non siavi alcun partito preso. Si vorrebbe attendere. Egli è fuori di dubbio che l'impero sarebbe accolto in mezzo alle acclamazioni delle popolazioni; e so ben'anche che non pochi fra i nemici del governo attuale sarebbero soddisfattissimi, se la trasformazione novella facesse disparire per sempre la parola repubblica. Non avendo più la cosa, essi non vogliono più averne nemmeno il nome. E non hanno forse ragione? Ma la quistione non sta in questo; se io sono bene informato, i motivi, che rendono esitante il principe presidente, partono da un'altro ordine di idee. Che cosa sarebbe per fare l'Europa, la quale ebbe sì care le speranze e le promesse d'ordine e di pace, date dal governo del 2 dicembre all'epoca del suo avvenimento?

» Le potenze del Nord hanno mostrato una grande facilità nel dare la loro adesione agli avvenimenti che testè si compirono: esse hanno dichiarato di non avere alcun disegno di imbarazzare la marcia del principe presidente, che alla sua volta avea impedito allo spirito rivoluzionario di sconvolgere tutta l'Europa. Ma la proclamazione dell'impero non sarebbe per se stessa l'annichilazione dei trattati del 1815, base attuale del diritto pubblico europeo? Sino adesso non si crede che la Francia riprenda il suo sistema aggressivo che avea sotto la repubblica e l'impero; il nuovo potere che adesso si eleva in Francia, è tanto interessato alla pace, quanto le più antiche dinastie dell'Europa, giacchè qualunque autorità ha bisogno dell'ordine; nondimeno un cambiamento di sistema potrebbe allarmare la diplomazia, ed intorbidare quelle relazioni che adesso sono così perfette; ecco il perchè, come or ora vi diceva, si pesano, si esaminano maturamente queste importanti questioni; imperciocchè vorrebbesi una pace onorevole, ed infondere confidenza nei gabinetti dell'Europa.

» Si annunziava quest'oggi, che l'imperatore delle Russie avea dato ordine di ritirare i quaranta o cinquanta milioni che ha impiegati in Francia nel 5 per 0/0; ma sembra che sia corsa un'intelligenza col ministero francese, onde evitare le scosse troppo violenti nel credito pubblico, che sarebbero prodotte dalla realizzazione di una somma così ragguardevole. Si venderebbero a poco a poco queste rendite, e si garantirebbe, nel caso di un ribasso imprevisto, il rimborso al pari. »

La gran rassegna che il presidente della repubblica doveva passare oggi, non si è fatta sul campo di Marte, come erasi dapprima creduto, ma nel cortile delle Tuileries e sulla piazza del Carrousel. V'erano tre reggimenti di linea, due batterie d'artiglieria di 8 pezzi ciascuna, l'8° di usseri, venuto da Compiègne, e il 6° di cacciatori, venuto da Fontainebleau. Il principe presidente ha distribuito varie croci e medaglie d'onore agli officiali, sottufficiali e soldati.

IL SIGNOR GLADSTONE ED IL GOVERNO NAPOLITANO

Di pochi scritti politici si è menato tanto rumore in Europa, quanto delle due celebrate lettere dirette dal sig. Gladstone al conte di Aberdeen, intorno ai processi di Stato del governo di Napoli. Il nome dell'autore valse, non meno della gravità dell'argomento, a dare a quelle due lettere la pubblicità, che ha tanto intimidito e messo in iscompiglio il governo napolitano.

Ma come a niuna causa non mancano i difensori di mestiere, i quali non arrossiscono di confondere il bianco col nero e viceversa, così neppure a quel governo venne meno il sussidio, più dannoso che utile, delle penne vendute, le quali s'incaricarono di vendicarlo degli oltraggi dell'illustre uomo di Stato inglese, di ribattere le accuse dei suoi detrattori e provare esser egli il migliore dei governi possibili, il più umano e clemente.

Le risposte anonime e con nome, i libelli e le ingiurie fioccarono addosso all'onorevole signor Gladstone: il parassita Macfarlane, il quale aveva già scritto con inarrivabile ignoranza dei fatti nostri intorno alla rivoluzione d'Italia; il Goudon, redattore dell'*Univers*, ed altri si accinsero alla impresa, e se non riuscirono, non fu certo per mancanza di buona volontà; ma perchè la causa che avevano tolto a difendere era disperata, e la lealtà di carattere del loro avversario sì nota, che fra l'affermazione dell'uno e la negazione degli altri, al giudice imparziale non poteva esser dubbia la scelta.

Vedendo che l'apologia del Macfarlane e del Gondon ebbero in Europa un effetto sfavorevole, il governo napolitano scese egli stesso in lizza colla pubblicazione del libello intitolato: *Rassegna degli errori e delle fallacie pubblicate dal sig. Gladstone in due sue lettere indirette al conte Aberdeen.* — Napoli - stamperia del Fibreno - 1851.

A questa provocazione del governo napolitano, il sig. Gladstone non credè più dignitoso il silenzio e si fece ad esaminare punto per punto quella risposta ufficiale, da cui non solo trasse argomento di persistere nelle sue precedenti asserzioni, ma nuove prove intorno ai mali trattamenti fatti sopportare in Napoli ai detenuti politici, intorno allo spirito vendereccio dei magistrati ed alle misure arbitrarie, vessatorie ed inumane di quel governo.

Un'analisi di questa risposta sembrandoci impossibile, perchè versa interamente sopra fatti molteplici e vari, esposti con succosa brevità e chiarezza, ed a cui non converrebbe neppur mutare la forma onde li rivestì l'autore; abbiamo preferito di estrarne i passi principali, valendoci dell'esatta traduzione fatta dall'egregio signor Massari.

Nel narrare i patimenti delle infelici vittime del governo napolitano e la servilità dei magistrati, il signor Gladstone scrive:

» Quantunque Settembrini non sia stato torturato, non deve perciò credersi che la tortura sia un mezzo il cui uso ripugni alla polizia napoletana quando le pare convenga servirsene, oppure che la mia accusa sia la prima fatta a questo proposito. Ora anzi io affermo che le torture corporali sono senza autorità di giudici praticate nelle prigioni da quella polizia. Dire che questo fatto sia assolutamente illegale non porge sventuratamente la menoma ragione per far credere che esso non sia. Nell'ammettere poi che il Settembrini non sia condannato ai ferri, non intendo punto mitigare l'idea generica che ho dato della sua crudele e barbara punizione. Egli è chiuso con otto altri prigionieri a Santo Stefano in una stanza larga sedici palmi quadrati, da cui i detenuti non possono mai uscire. Uno di quei prigionieri per nome Cajazzo fu condannato per omicidio quarantanove anni or sono, e si vanta di avere in diverse epoche uccise trentacinque persone.

» Alcune di queste gesta egli ha commesse in prigione a danno dei suoi compagni, e mi è stato accertato che durante lo spazio di un solo anno il numero degli omicidii consumati in quell'ergastolo ha oltrepassata la cinquantina. Mi è ora mestieri domandare qual genere di protezione è in questa guisa data alla vita di Settembrini?

» Riguardo poi alle destituzioni di magistrati io non voglio stancare il lettore con la narrazione dei ragguagli dei mezzi vergognosi adoperati per avvilire nelle persone dei giudici l'alta dignità della professione legale. Un recente esempio del resto è stato dato poche settimane or sono a proposito del processo politico, detto dei pugnalatori, non è guari finito a Napoli. Il governo chiedeva la pena di morte, ma le sentenze del tribunale pronunciarono invece la pena dello sfratto dal regno. La capitale meravigliava a tanta audacia dei giudici e ben si apponeva: difatti poco dopo due di essi furono destituiti: e che cosa sia per succedere ulteriormente sarà mostrato dal tempo. Ma ciò non fu tutto: il governo ha ora nominato una commissione di revisione ad oggetto di correggere la mite sentenza! In occasione poi di un altro recente processo un impiegato del potere esecutivo fu ammesso a stare assieme coi giudici, allorchè essi eran convenuti in camera di consiglio per deliberare intorno alla sentenza. Mi è stato fatto appunto di aver parlato con poca riverenza dei magistrati napoletani, e per fermo di molti di essi fu mio intendimento di parlare in tal guisa. I miei censori però dovrebbero ricordare che io non ardisco lodare, giacchè, per quanto insignificanti siano le mie lodi, esse sarebbero in Napoli un peso che poche persone, tranne quelle collocate in più alta condizione, potrebbero sopportare senza pericolo. Io avrei ben potuto accennare a persone e ad ordini di persone degne di essere commendate con tutto il fervore d'idee e di linguaggio che il cuore può suggerire; ma la severa prudenza mi ha distolto dall'offerire ad esse questo dono fatale.

» Nè duro fatica a comprendere la cagione dell'errore in cui caddi discorrendo del massacro commesso a Procida dai gendarmi, e ricompensato dal governo. Egli è vero che gli ammalati non furono trucidati in quella deplorabile occasione; ma egli è vero altresì che i prigionieri, i quali erano andati a ricoverarsi sotto i letti, ne furono a viva forza strappati, e quando l'ordine era già ristabilito, vennero a sangue freddo fucilati dai gendarmi; e ciò succedeva il giorno stesso del tumulto.

» Ai 26 poi ed ai 28 di giugno, allorchè il tumulto era stato soffocato nel sangue, l'opera di eccidio fu rinnovata, ed io credo d'essere stato al di quà anzichè al di là del vero nella estimazione del numero totale dei morti. Ed è pur certo che non un ufficiale, come io dissi, ma due ebbero promozioni ed onori per quell'abominevole enormezza. Nè mai dissi che le infelici vittime fossero prigionieri politici.

» Non posso abbandonare questo argomento senza notare con sorpresa che il governo napoletano muove in questa occorrenza contro di me il rimprovero di far rivivere un *vieto fatto*. Il massacro succedette nel giugno 1848, e nel momento in cui l'apologista dettava contro di me questa singolar critica si faceva il processo ad alcune persone, e se ne tenevano in prigione senza processo delle centinaia col motivo e col pretesto di azioni da costoro commesse nel maggio di quel medesimo anno! Vi è dunque un limite contro la pietà, ma la vendetta non deve mai morire!

» Venendo ora a discorrere della detenzione di persone assolute dai tribunali, dirò essere principio ammesso da tutte le legislazioni e da tutti i tribunali che fino a quando un uomo non si trova reo deve essere trattato come innocente e che perciò *a fortiori* deve essere trattato da innocente quando è trovato innocente. A Napoli invece è principio prima che gli uomini debbono essere trattati da colpevoli finchè non sono dichiarati innocenti, ed in secondo luogo che essi debbono essere trattati da colpevoli quando sono stati trovati non colpevoli. Una sentenza favorevole all'imputato di rado equivale a dichiarazione positiva d'innocenza.

» La domanda non è: *il tale è innocente?* ma bensì *il tale è reo?* D'ordinario la mancanza di prova del delitto implica di rado quella d'innocenza, ed a Napoli la risposta più favorevole che possa sperarsi da un tribunale è non esservi prove sufficienti del delitto, un'assoluzione cioè equivoca, dubbiosa, mal sicura. Le prove che mancavano difatti possono prodursi più tardi, e perciò l'esser processato oggi non è ragione che impedisca di essere processato un'altra volta: il motivo del processo è ragione di tutto ciò. Un giudizio favorevole interpretato nel senso più benigno non fa altro se non ricollocare l'individuo processato nella posizione in cui si trovava prima del processo, di persona cioè sospetta alla polizia, e da essa stimata capace di commettere delitti politici, o di conoscere ed aver relazioni con chi è capace di commetterne; ragioni più che bastevoli per tenerla in prigione per motivo di prudenza e con lo scopo di ulteriori investigazioni.

» A convalidazione di quanto affermo allegherò un doloroso esempio, aggiungendo che potrei allegarne altri molti ancora più flagranti. Nel mese di novembre scorso (e non ho finora udito parlar di cambiamenti) stavano nelle prigioni di S. Francesco a Napoli diciassette preti, fra cui parecchi rivestiti di dignità ecclesiastiche o professori. Io non intendo dire che vi fossero soltanto diciassette preti incarcerati; ma parlo bensì di quei diciassette. Cinque di essi erano processati, gli altri dodici stavano nelle mani della polizia senza processo, ed uno o due di essi soltanto a quanto io credo, erano stati accusati. Uno di quei dodici preti nè processati, nè accusati era un ammalato cronico della età di una ottantina di anni. Tre fra' detti dodici preti rimanevano in prigione da otto mesi, uno da trenta, un altro da trentun mesi. Fra i cinque processati poi uno era stato incarcerato per imputazioni da cui era stato assoluto, ma stava espiando una sentenza emanata in virtù di un decreto promulgato cinque mesi dopo il suo arresto. Il secondo era stato processato e dichiarato colpevole, aveva compiutamente espiata la pena, e tuttavia era tenuto in carcere dalla polizia. Gli altri tre erano stati accusati, processati ed assoluti dalla gran corte criminale, ma dopo l'assoluzione erano tenuti sempre cattivi, il primo non so per quanto tempo, il secondo per otto mesi, ed il terzo per quindici. Ciò sembrerà strano, ma in Napoli nessuna meraviglia di questo genere è sola. Un tal Raffaele Valerio fu implicato nella causa del 5 settembre, quantunque nel primo interrogatorio avesse allegato di trovarsi in prigione due mesi prima di quell'epoca, del momento cioè in cui fu commessa la colpa appostagli. Di questa dichiarazione non si fece alcun caso, e soltanto quando si fece il processo, ma non prima, fu esaminata e trovata vera. L'accusato fu assoluto, ma intanto egli era rimasto trentatrè mesi di più in carcere.

» Ecco ora alcuni pochi particolari intorno alla condizione dei preti di cui favellavo. Essi sono incarcerati a malgrado di un rescritto emanato nel periodo reazionario, in data di giugno 1850, il quale proibisce l'arresto preventivo quando si tratta di preti. Essi son chiusi in una prigione ad uso di ospedale, a vantaggio naturalmente della loro salute: per vestiario e vitto ricevono la liberal somma di sei grani al giorno, la qual somma hanno durata gran fatica a conservare. Come preti, sono esenti dalle bastonate che la polizia infligge agli altri prigionieri di professione liberale; ma son condannati a vivere in un sito dove per mesi e per anni son tenuti, a cagione di piccoli delitti, rinchiusi dei fanciulli senza cura nè disciplina, e perduti nella pratica di vizi orribili a nominarsi.

» Il governo ha composta la prima Camera della gran corte criminale di Napoli di una maggioranza di giudici su' quali egli può confidare per quanto concerne atti di rigore. A capo di essi sta, giusta il solito, la fronte senza vergogna del Navarro. Radice, su cui non si poteva più fidare, perchè in un precedente processo aveva votato per l'assoluzione, fu traslocato alla seconda Camera. Fu surrogato da Niccola Morelli, in cui si ripone piena fiducia, ed il quale insiem con Canofari, Cicero e Vitale, che tutti seggono accanto al Navarro, saprà rendere a tempo debito piena giustizia alla causa dell'ordine nel senso in cui la s'intende quella parola. In caso di vacanza, è pronto in qualità di supplente un Mandarini, testè nominato cavaliere, e che si suppone sia uno dei compilatori della *Rassegna*. Io ho dunque assodati i punti concernenti la causa del 15 maggio, ed in verità non ho forse diritto di domandare qual fatuità mosse l'apologista napolitano ad avventurarsi su questo terreno?

» Dissi che la sorte di Poerio e dei suoi compagni era stata aggravata dopo la mia partenza da Napoli, allorchè vennero traslocati ad Ischia. La risposta officiale parla di varie recenti mitigazioni di qualche importanza. Io so da altre fonti che Poerio passò l'autunno nell'ospedale, e che ivi, quantunque trascinasse sempre la propria catena, non era incatenato con altri. Gli fu poscia tolta la catena doppia, invece della quale fu incatenato ad un anello collocato nel centro del pavimento, che credo si chiami puntale. Io mi rallegro di qual si voglia miglioramento intorno a questo argomento; anche la parziale liberazione dalla doppia catena è scampo da un orrore che rispetto ad un gentiluomo non può essere esagerato.

» Mi duole però dover dire che la mia asserzione era rigorosamente conforme al vero: per quanto la condizione di Poerio e dei suoi compagni di sventura fosse cattiva a Nisita, essa fu di molto, e temo deliberatamente, aggravata dal loro traslocamento ad Ischia. Mi si è negato che i bagni di Nisita siano sotto gli ordini di S. A. R. il conte di Aquila, di cui dissi che in qualità di ammiraglio aveva il governo dell'isola. Ma non mi si è niegato che S. A. R. mandò in data epoca l'ordine di adoperare in quella prigione le doppie catene di ferro. Io peccai d'inesattezza soltanto nel dire che il principe avesse in qualità di ammiraglio il carico del governo dell'isola, mentre egli precisamente in qualità di ammiraglio sopraintende ai *forzati* ed a tutt'*i rami alieni della real marina*. Si ammette che Palumbo abbia visitata la prigione in qualità di ufficiale subordinato al fratello del re. In tal guisa le mie asserzioni sono compiutamente esatte. Ma si dice forse che egli non privasse alcuni prigionieri di agiata condizione dei materassi che essi si erano a proprie spese procacciati? Ecco ora un altro fatto relativo a questo argomento. Nisco fu trasportato a Nisita mentre era ammalato, e fu messo in un letto *e costretto a far uso di lenzuoli che eran serviti ad un infermo morto poco prima per consunzione.* Nel giungere ad Ischia i prigionieri furono collocati in sudicie caverne e così aperte che una sentinella ha facoltà di vedere e di ascoltare tutto quanto in esse succede. E con la sentinella stava un compagno provveduto di que' miti preservativi dell'ordine: un mucchio di granate a mano. Quantunque i prigionieri non fossero mai stati fuori di custodia, vennero assoggettati ad una visita nelle persone, assai più minuta che decente: si tolse ad essi danaro, biancherie ed utensili: i materassi permessi non giunsero, e per tre mesi dovettero dormire sulle pietre. Non avevano nè sedie, nè tavole, nè bicchieri, e la mancanza di questi ultimi si faceva duramente sentire, poichè la razione di acqua di cattiva qualità a ciascheduno assegnata era di tre libbre napolitane, trentasei once. Un chirurgo della marineria fu collocato in disponibilità, che equivale a qualche cosa d'intermedio a ciò che sono presso di noi la sospensione e la destituzione, *per aver certificata la cattiva salute d'un prigioniero.* A noi può sembrare cosa meno dura di quanto è in realtà che nel caldo mese di giugno i condannati politici, e credo essi esclusivamente, fossero obbligati a portare i grossi e pesanti abiti di lana e di cuoio. Una donna di rilassati costumi, il cui nome mi astengo di menzionare, stava a capo della casa del comandante, insultava i prigionieri e le donne delle loro famiglie quando queste venivano a vederli, e fu cagione che un sergente fosse severamente castigato per non avere obbligata la moglie di uno di quei prigionieri a separarsi da un figlio lattante, allorchè entrava a vedere suo marito. Tralasciando altri particolari conchiuderò col dire che quei gentiluomini eran costretti ad assistere alle bastonate date in punizione ai più abbietti fra i forzati, rifiuto del rifiuto del genere umano. Questi sono ragguagli che ho ricevuti per mezzo di canali che impongono la più piena fiducia.

» Quali debbano essere le conseguenze di un trattamento di questa fatta sulla salute dei prigionieri torna assai penoso a giudicare: e se non avessi pensato che niente deve sembrare strano in questo sconsolante complesso di fatti che oltrepassa ogni finzione, io avrei accolto con incredulità un'ultima nuova, che Pironti cioè, quantunque afflitto da morbo paralitico, non ebbe il permesso di andare all'ospedale, e che il generale Palumbo diede ordini orali perchè nell'ospedale non potessero entrare i condannati politici se non tre la volta! nè io ometterò di rivolgere l'attenzione del lettore alle statistiche dei risultamenti. Nel mese di settembre scorso, su diciassette persone condannate ai ferri nel precedente febbraio, tre erano ammalate ad Ischia, una a Piedigrotta, tre a Pescara e tre, Margherita, Vallo e Vellucci, morte. *In tal guisa è certo che si può fare a meno della forca!*

» La *Rassegna* contiene una lunga dichiarazione della procedura prescritta o indicata dalle leggi per quanto riflette il modo di trattare gli imputati, e con ciò si pretende rispondere alle accuse da me fatte su quel proposito. Ma l'autore ha dimenticato di osservare che il principal capo di accusa da me mosso contro il governo è appunto l'estrema illegalità. Io sono obbligato a confermar quell'accusa, ed aggiungo non esservi in quel paese nessuna banda di briganti che violi le leggi con la stessa audacia o nelle medesime proporzioni di quel che faccia il governo per mano dei suoi agenti, nè la legge di Napoli è quella che la *Rassegna* dice di essere: la legge di Napoli è la costituzione del 1848, e questa legge è sistematicamente, continuamente ed in tutt'i punti violata dal governo. Le stesse leggi oltre ciò del governo assoluto del regno, a cominciare dalle più antiche e finire alle più recenti, sono parimente violate nella maniera più flagrante. In alcuni punti probabilmente esse non sono violate, quando cioè non vi è bisogno di violarle, e quando sono già dure e crudeli, come credo si avveri nel caso dei delitti di Stato: e difatti, qual necessità vi sarebbe di violare una legge la quale, come la *Rassegna* ci dice, dà facoltà alla polizia in tutti i casi di delitto di Stato di arrestare e tener prigionieri *senza alcun limite di tempo?*

» I medici di Napoli esercitano la loro professione, riguardo ai prigionieri di Stato, sotto l'influsso della paura e tremanti essi sono frequentemente costretti, per tema di dispiacere al governo e di perdere il loro pane se fanno una relazione che ad esso non piaccia, a considerare i desideri e lo scopo della polizia, piuttostochè la salute dei prigionieri nell'enunciare le loro opinioni di professione.

» Io dissi che Porcari era tenuto senza processo in una oscura carcere collocata ventiquattro palmi sotto il livello del mare, ed avrei dovuto dire sotto il livello del suolo. Questa mia asserzione non è negata, ed ora io aggiungerò che il Porcari compisce in quella orribile condizione il terzo anno di carcere. Tranne che del sito in cui egli è sepolto, niente altro si può sapere di lui: poichè la prudenza più volgare vieta parlar di lui con la sola persona che ha facoltà di visitarlo in quell'abisso, con sua moglie; e noi dobbiam ricordarci che se egli avesse potuto fuggire, probabilmente sua moglie sarebbe stata messa al suo posto, essendo costume degli eletti difensori dell'ordine e della pace pubblica a Napoli di arrestare e tenere indefinitamente in carcere quelli che a lor piace fra i parenti di una persona sospetta di cose politiche che essi suppongono esser nascosta. E non è possibile che essi possano sapere in tal guisa dove la persona sospetta sia andata? Nè io parlo a caso. Circa un anno fa un napolitano, per nome Morice, fuggì dal suo paese nel mese di giugno passato; tutta la sua famiglia, *composta esclusivamente di donne*, fu soggetta ad una di quelle visite notturne di polizia per me descritte. La polizia arrestò una delle due sorelle del Morice ed una vecchia serva: più tardi poi catturò un parente, che era il sostegno ed il consiglio della famiglia, e lasciò umanamente alla seconda sorella la facoltà di godere della libertà come meglio le piaceva. La mitezza fu spinta al segno che la vecchia serva, che non era accusata di nulla, fu rilasciata dopo due mesi di carcere. Il parente e la sorella imprigionata stavano ancora espiando nel mese di novembre scorso il delitto della loro parentela. Quelle donne furono trattate in guisa dai gendarmi, che uno di essi fu per ordine di un soldato forestiero, nel cui animo non era morto ogni senso di dignità, condannato al castigo delle bastonate. Io ho saputo che durante lo spazio di due mesi quella sorella arrestata fu tenuta chiusa nella medesima stanza con due prostitute.

(*Continua*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. Carrard trovasi tuttora detenuto a Morat, perchè il Consiglio di Stato ha preteso nuove garanzie oltre a quelle richieste dal gran Consiglio.

Questo ha risolto d'invitare il Consiglio di Stato a dar seguito puramente e semplicemente alla sua risoluzione del 24 gennaio.

Ginevra. Una compagnia inglese sta elaborando gli studi della strada ferrata da Modane a Ginevra, ed ha la promessa della concessione, ma soltanto quando avrà presentato i suoi progetti, il tracciamento della linea essendo assai difficile a determinarsi, e non potendo esser determinato da altri che dalla Camera.

La compagnia va allestendo sei di questi diversi tracciamenti per soddisfare le parti interessate della Savoia. Essa promette di compiere questa strada, che costerà 100 milioni, entro tre anni e mezzo dal dì che le sarà stata decretata la concessione.

Il governo federale a buona ragione si interessa non poco in tale questione, ed ha spedito un agente per essere informato di quanto si fa e mettersi in relazione colla società.

-- Stando alla *Revue*, i rifugiati politici che da questo cantone furono internati nella Svizzera sono 30 circa, ed altrettanti quelli che rientrarono in Francia.

Grigioni. Il duca d'Aumale, proveniente da Napoli, ha attraversato questo cantone, e visitato il castello di Reichenau, ove suo padre ha trovato un asilo. Non si conferma adunque che abbandonando Milano egli fosse partito per Venezia.

BELGIO

Brusselles 28 marzo. La Camera dei rappresentanti, nella tornata d'oggi in comitato secreto, ha terminato la discussione sulla convenzione addizionale al trattato del primo settembre 1844. La Camera, alla maggioranza di 41 voti contro 2, ha adottato il progetto di legge. Sul fine della seduta, il ministro degli affari esteri ha presentato un progetto di legge, tendente ad adottare la convenzione conchiusa colla gran Bretagna relativamente alla pesca.

Il ministro della guerra aveva, nella seduta antecedente, presentato una domanda di 4,700,000 fr. per spese straordinarie.

INGHILTERRA

Londra, 27 marzo. Nella seduta d'ieri della Camera dei comuni furono letti per la seconda volta il bill degli ammutinamenti, e quello degli ammutinamenti di marina. Il bill concernente la privazione del diritto di elezione per il borgo di S. Albans fu letto per la terza volta e adottato definitivamente.

Sulla mozione di procedere alla seconda lettura del progetto di legge concernente l'arresto dei marinai disertori stranieri, il sig. Anstey propone l'aggiornamento a sei mesi, ossia la reiezione, e in un discorso pieno di veemenza dichiara la misura condegna del più feroce dispotismo continentale.

Il cancelliere dello scacchiere osserva che il progetto di legge non fu nè desiderato nè richiesto da governi stranieri, che ha la sua sorgente nelle necessità del governo inglese, e in uno scopo essenzialmente inglese. Per ottenere questo fine è necessario di poter offrire alle altre nazioni delle condizioni di reciprocità. Lord Palmerston e lord J. Russell ammettono in massima la convenienza del progetto di legge, ma si riservano d'introdurvi dei cambiamenti alla seconda lettura dietro più maturo esame dei trattati vigenti in proposito con altre potenze.

Il bill fu letto per la seconda volta. Indi la Camera si formò in comitato per l'esame di una legge sull'amministrazione dei legati pii di beneficenza:

— Si legge nel *Globe*:

» Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi (27) a 2 ore 1[2 al Foreign-office. I ministri presenti erano il conte di Lonsdale, il conte di Derby, il cancelliere dello scacchiere, sir J. Pakington, il duca di Northumberland e gli onorevolissimi J. C. Herries e S. W. Henley. »

— Si legge nello stesso giornale:

» È corsa voce generalmente che lo scioglimento delle Camere avverrà il 27 maggio. »

— A Londra, a Birmingham, a Bristol, a Manchester e in altre città del regno-unito si sono riuniti dei *meetings* a fine di protestare contro il bill d'arruolamento della milizia.

AUSTRIA

Vienna, 27 marzo. Questa mattina partirono per Monaco i granduchi Michele e Nicolò.

Ieri ebbe luogo la nona seduta della classe di matematica e di scienze naturali presso l'accademia imperiale delle scienze sotto la presidenza del consigliere di reggenza Prechtl.

La *Corrispondenza austriaca* reca alcune riflessioni sulla diminuzione del commercio di transito nella monarchia austriaca, che nel 1850 fu di 590,541 quintali in meno in confronto di quello del 1847, cioè, con una diminuzione di quasi un terzo sulla totale quantità. Specialmente si deplora la diminuzione dal lato dell'Italia, il che viene attribuito alla concorrenza del transito da Genova verso la Svizzera senza toccare gli Stati austriaci.

Non potendo consolarsi del presente, la *Corrispondenza austriaca*, secondo la sua abitudine, si riporta al futuro, e spera particolarmente nello sviluppo di più intimi rapporti cogli Stati italiani!

— Il congresso doganale, nella seduta del 24, ha chiuso la discussione speciale sulla tariffa: nelle prossime tornate si discuteranno le singole mozioni.

GERMANIA

Franceforte, 24 marzo. La dieta federale sta per accingersi in una difficile quistione. Trattasi di calcolare le spese dei servigi militari prestati alla confederazione dal 1848 in poi, e di porle a carico dei governi particolari. Si dice che quelle spese ammontino a 25 milioni di scudi.

— 26 *detto.* Nella seduta della dieta del 21 di febbraio aveva presentato la Prussia una proposizione tendente a far determinare che i protocolli delle adunanze fossero pubblicati a norma del decreto 14 novembre 1816 cioè mediante un' apposita raccolta.

La proposizione era stata rimessa alla commissione di redazione aumentata da due membri. Dapprima la commissione si componeva degli inviati dell'Austria, Sassonia, Wurtemberg, Baden e Lichtenstein. I due nuovi membri sono gli inviati della Prussia e della Baviera, ed ora la commissione sta occupandosi dell'affare.

Brema, 25 marzo. La minoranza dell'assemblea dei borghesi ha pubblicato una protesta contro l'ultima decisione, che dichiara la decadenza del senato.

Nella protesta si respinge la responsabilità intorno alle conseguenze di quella decisione sotto ogni rapporto assai pericolosa per i più cari interessi dello Stato.

— A Jena due professori, uno di medicina, l'altro di filosofia, sono passati al cattolicismo, mentre in Baviera un prete cattolico si è fatto protestante.

PRUSSIA

Si scrive da Colonia in data del 25, che i generali Lamoricière e Changarnier tennero una conferenza ad Acquisgrana.

Magdeburgo, 25 marzo. In viaggio per Meurs giunse in questa città il re di Prussia coll'ordinario treno della strada ferrata da Berlino, trattenendosi soltanto un quarto d'ora alla stazione. Dopo la sua partenza corse voce che egli siasi pronunciato con grande scontento sulle tendenze democratiche e visionarie, che si manifestano presso un gran numero degli abitanti della città, specialmente per la circostanza che la comune libera vi conta più di 10,000 individui. Del resto il re fu assai grazioso, e sembrava godere la più perfetta salute.

Berlino, 25 marzo. Il governo ha manifestato il desiderio di poter chiudere la sessione col 15 maggio. In conseguenza ebbe luogo una riunione de'deputati della destra di entrambe le Camere, nella quale però si è riconosciuta l'impossibilità di poter esaurire gli affari i più importanti sino al 15 maggio, facendo brevi vacanze a Pasqua. Il presidente della seconda Camera si è pure pronunciato avverso ad un acceleramento degli affari, che non potrebbe aver luogo che a spese della loro buona trattazione, se però la maggioranza si avesse a stancare delle prolungate discussioni, non sarà in suo potere di impedirne l'acceleramento.

La votazione avvenuta ieri nella seconda Camera ha prodotto un risultato che modifica la determinazione della prima Camera. L'articolo adottato dalla prima Camera era del seguente tenore:

» L'erezione di feudi è vietata. Questa determinazione non sarà applicata ai feudi della Corona. »

Coll'accettazione dell'emendamento *Geppert* l'articolo viene ad avere un' aggiunta espressa nei seguenti termini:

» L'esistente nesso feudale riguardo ai feudi esistenti sarà disciolto mediante disposizioni di legge. »

La *Gazzetta Crociata* raccomanda alla prima Camera di uniformarsi alla votazione della seconda Camera, poichè nell'una e nell'altra forma le determinazioni recano un essenziale miglioramento agli articoli 40 e 41 della costituzione.

È qui giunto il sig. di Bülow, ambasciatore della Danimarca presso la dieta germanica: ei fece una visita al sig. di Manteuffel, insieme col conte di Bille-Brahe. Si crede che la sua presenza in questa città si riferisca agli affari dei ducati.

Il sig. Bismark-Schönhausen, il quale doveva partire per Francoforte, resterà ancora in Berlino: prima di ritornare a Francoforte, egli vuole aspettare i risultamenti del congresso della flotta, radunato ad Annover.

SPAGNA

Madrid, 23 marzo. È corsa la voce che il ministro della guerra doveva essere rimpiazzato dal generale Cordova; ma non vi ha nulla di positivo a questo riguardo, e tutto fa credere che non vi sarà alcuna modificazione per ora nel gabinetto.

Un ordine reale proibisce l'ingresso in Spagna a due giornali scritti in lingua spagnuola che si pubblicano a Parigi e a Londra, il primo sotto il titolo di *Eco dei due Mondi (el Eco de ambos Mundos)* e il secondo sotto il titolo di *Cattolicismo puro (el Catolicismo neto)*. Questi giornali non saranno ammessi in Spagna nè in alcuna altra parte della monarchia, tanto in causa della disposizione generale che proibisce l'introduzione di libri spagnuoli stampati all'estero, come perchè trattando questioni politiche e religiose, questi giornali non offrono le garanzie richieste da queste pubblicazioni, alle quali vanno soggette tutte le pubblicazioni della medesima natura nell'interno del regno.

El Heraldo del 23 annuncia, che essendo stato sequestrato dal fisco il suo numero del giorno, medesimo ne fa una seconda edizione dalla quale sono levati tutti gli articoli incriminati.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 31 marzo.

Aprivasi la seduta colla relazione sulla legge dello stato degli ufficiali, fatta dal senatore Colli, il quale, a nome dell'ufficio centrale, proponeva l'adozione del progetto colle modificazioni che vi erano state arrecate dalla Camera elettiva.

Venivasi poscia a riferire sul progetto di legge relativo alle fortificazioni di Casale. Era relatore l'onorevole Balbi-Piovera; il quale cominciò col lamentare che la questione principale fosse pregiudicata dal fatto compiuto, e che il Ministero non avesse dubitato d'andare incontro ad una spesa di qualche milione, senza averne autorizzazione dal Parlamento. Soggiungeva però tosto che le spiegazioni franche e precise date dai ministri della guerra e di finanze in seno all'ufficio avevano fatto questo convinto e dell'utilità delle opere che si erano intraprese, e dell'impossibilità di sospenderne o procrastinarne il compimento nelle attuali condizioni politiche dell'Europa. Conchiudeva quindi per l'approvazione.

Dietro istanza del ministro di finanze, la discussione di quest'ultimo progetto fu portata all'ordine del giorno per venerdì.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la lista di genitori di soldati defunti, stati provveduti di pensione.

— Il governo di Spagna avendo accordato il trattamento di favore in ordine ai diritti di navigazione e di porto ai bastimenti sardi, col primo marzo venne accordato in cambio eguale trattamento nei porti dello Stato ai bastimenti coperti da bandiera spagnuola.

(*Corrispondenza particolare* dell'Opinione)

Sordevolo (Biella), 23 marzo. Nel piccolo comune di Pollone, che conta appena due mila abitanti, la guardia nazionale non solo è bene organizzata, ma vanta una bella musica di venti individui, vestiti come i musici della milizia torinese ed ammaestrati egregiamente. Quest'istituzione esercita sopra quella popolazione operaia un'influenza moralizzatrice, l'allontana dalle bettole ed eleva il sentimento della sua dignità.

Ora la sera del 25 nel nostro vicino comune fu data un' accademia istromentale a beneficio de'poveri del paese.

La compagnia filarmonica pollonese, maestro il signor Gall, boemo, diretta da' signori fratelli Piacenza, eseguì vari pezzi di Verdi e Labitscki con maestria, la qual cosa è mirabile se si considera che quasi tutti i suonatori sono operai. Dilettò poi sommamente il sig. Fortunato Fortina, già allievo del Conservatorio di Milano, primo clarinetto nel reggimento Savoia cavalleria. Essendo egli da alcuni giorni a diporto in Pollone presso un suo amico, volle concorrere alla pietosa opera, e fu secondato valentemente dal sig. Giuseppe Smoltz, maestro di cappella della nostra cattedrale.

Il prodotto della serata ascese a L. 49 20. Quanto è più sentito il diletto, allorchè ad esso si associa la beneficenza.

Cuneo, 30 marzo. Sappiamo che il municipio di Fossano, per ottenere che la strada ferrata di Savigliano venga, nel suo prolungamento verso Cuneo, condotta sino alle sue mura, deliberò di cedere gratuitamente alla società concessionaria tutto il terreno necessario per la formazione della via, e di acquistare inoltre 800 delle nuove azioni da emettersi per l'esecuzione dell'opera. Di queste 800 azioni 671 sono già collocate presso privati; ne rimangono in proprio alla città 129.

Genova, 30 marzo. Proveniente da Parigi giunse questa mane coll'*Oronte* il capitano di cavalleria sig. conte Vimercati colla moglie e due domestici, incaricato di dispacci, che parte per Torino.

MACCHINA DA MATTONI

Lungo il viale al ponte di filo di ferro, casa n. 4, evvi una macchina per fabbricar mattoni, privilegiata pel Piemonte. Giorni sono la Commissione delegata dalla Camera di Commercio vi si recò a vederla funzionare. La macchina produsse 28 mattoni per minuti, corrispondente a 1680 mattoni all'ora, e più di 25,000 mattoni in sole quindici ore di lavoro consecutivo. È inutile il dire quanto siffatta invenzione torni utile a minorare il prezzo dei fabbricati.

La macchina funziona tutti i giorni da mezzodì a due ore; ciascuno è ammesso a vedere, e quelli che amassero di avere informazioni in proposito potranno rivolgersi al direttore della macchina, il quale alle ore sopradette trovasi ne sopraindicato locale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 29 marzo. Leggesi nella *Presse*:

» L'installazione dei grandi corpi dello Stato ebbe luogo questa mattina ad un'ora alle Tuileries. La sala dei Marescialli, destinata per questa solennità e brillantemente ristaurata, era tappezzata di ricchi drappi di velluto rosso orlato d'oro.

» Il seggio che dovea occupare il presidente della repubblica si elevava nel vano della gran finestra dell'orologio, sotto un baldacchino sormontato da un' aquila di dimensione abbastanza grande. Dalle due parti del seggio si vedevano dei fasci di bandiere pure sormontati da aquile.

» Alla destra del seggio del presidente, ma sovra un piano più basso, era eretto lo scanno del presidente del senato. A destra ed a sinistra di questi due scanni i posti dei ministri e del consiglio di Stato.

» Delle panche di velluto, disposte in tutta la larghezza della sala, erano destinate ai senatori, ai membri del corpo legislativo ed alle persone abbastanza numerose, che malgrado l'angustia del locale, erano state invitate a questa solennità. Le gallerie che esistono tutto all'intorno della sala erano esclusivamente riservate alle dame.

» A un'ora meno un quarto il corpo diplomatico intiero avente alla testa il nunzio del papa e lord Cowley, ambasciatore d'Inghilterra, fece il suo ingresso, e andò a mettersi sul palco appoggiato al muro laterale alla destra del seggio del presidente. Pochi momenti dopo entrò il corpo legislativo, condotto dal suo presidente, sig. Billaut.

» La maggior parte dei deputati avevano approfittato della facoltà che aveva loro lasciata il governo di presentarsi in abito nero. Noi non abbiamo contato più di 20 rappresentanti in costume, fra i quali Granier de Cassagnac, Belmontet e Laguerroniere; Veron e Delamarre erano in nero, ma coperti di croci e placche.

» Il Senato ha fatto il suo ingresso dopo il corpo legislativo. Tutti i senatori erano in gran costume. I cardinali e l'arcivescovo di Parigi in abito color viola. Il Senato si mise a destra, il corpo legislativo a sinistra.

» Qualche minuto prima di un'ora, i membri del consiglio di Stato, consiglieri, referendari e uditori, tutti in costume e coperti di ricami, sono venuti ad occupare i posti che loro erano riservati a destra e sinistra del presidente.

» A un'ora precisa il presidente della repubblica fece il suo ingresso, accompagnato dal presidente del senato, dai ministri e dalla sua casa militare. Sia, come noi crediamo, che questo ingresso non sia stato abbastanza osservato, siasi per qualunque altro motivo, noi dobbiamo constatare che nessuna acclamazione si fece udire. Il presidente portava il costume di luogotenente generale d'armata. La riunione si è alzata. Il presidente la invitò a sedere, e spiegati alcuni fogli di carta, pronunciò in piedi il discorso che diamo qui sotto.

» Alcune parti di questo discorso furono accolte da acclamazioni più o meno numerose. Uno dei passaggi più applauditi e che sembrò produrre la più favorevole sensazione è quello in cui il presidente riconosce in termini non velati, che l'imperatore Napoleone non ha dato una soddisfazione sufficiente a quel bisogno di libertà che è, checchè si faccia, la più forte aspirazione del nostro secolo.

» Ciò che disse il presidente dei suoi progetti ulteriori sulla forma del governo francese, venne ascoltato con particolare attenzione. Il presidente ha dichiarato che egli avrebbe potuto prendere l'impero all'epoca della elezione del 10 dicembre, e poi ancora il 13 giugno, e più recentemente dopo il due dicembre. Egli non l'ha voluto, perchè i suoi pensieri, unicamente consacrati alla prosperità della Francia, erano sciolti da ogni preoccupazione personale. A questo punto applausi unanimi imposero all'oratore una pausa involontaria. Quando la calma fu ristabilita, il presidente aggiunse: Che se i partiti continuavano ad agitarsi, se essi non si rassegnavano, allora forse sarebbe stato il caso di fare un nuovo appello al popolo francese.

» Venne ugualmente applaudito il passaggio concernente le relazioni del governo francese coi governi esteri e l'appello alla conciliazione ed all'oblio che finisce il suo discorso.

» Il presidente, avendo finito di parlare, sedette. Casabianca, ministro di Stato, si levò e fece l'appello nominale dei senatori e dei deputati per la prestazione del giuramento.

» Un piccolo incidente ha segnalato la prestazione del giuramento dei senatori: il presidente Portalis fu dimenticato dal signor Casabianca; la lista dei senatori essendo finita, il signor Portalis si levò e reclamò il suo turno.

» L'appello nominale dei deputati ha constatato la presenza di quasi tutti i membri del corpo legislativo. Il profondo silenzio che regnava nell'assemblea si fece ancora più profondo all'appello dei nomi di Cavaignac e Carnot. Questi non risposero, come neppur il signor Hénon deputato di Lione.

» I signori Kerdrel e Bouhier de l'Ecluse, deputato legittimista, erano presenti e giurarono.

» L'appello nominale finito, il signor Casabianca dichiarò aperta la sessione del 1852, ed invitò i senatori e deputati a riunirsi dimani nei rispettivi loro locali.

» Ecco il discorso:

» Signori Senatori, signori Deputati,

» Oggi cessa la dittatura che il popolo aveva mi affidata. Le cose stanno per riprendere il loro corso regolare. Con un sentimento di vero soddisfacimento io proclamo qui l'attuazione della costituzione; poichè la costante mia preoccupazione è stata non solo di ristabilire l'ordine, ma di renderlo durevole, dotando la Francia d'istituzioni appropriate a' suoi bisogni.

» Sono appena scorsi alcuni mesi che, voi ve ne ricordate, più io mi rinchiudeva nella augusta sfera delle mie attribuzioni, più gli altri sforzavansi a restringerle, onde togliermi e il movimento e l'azione. Sovente scoraggiato, lo confesso, ebbi il pensiero di abbandonare un potere cotanto conteso. Ciò che me ne trattenne si è che non vedeva succedermi che una cosa sola, l'anarchia. Ovunque infatti, esaltavansi passioni ardenti di distruggere, ed inette a fondare. Da nessun lato eravi nè istituzione nè uomo a cui unirsi; da nessun lato un diritto incontestato, una organizzazione qualunque, un sistema attuabile.

» Quindi allorquando, grazie al concorso di alcuni uomini coraggiosi, grazie specialmente all'energica attitudine dell'esercito, tutti i pericoli furono in alcune ore scongiurati, prima mia cura fu di domandare delle istituzioni al popolo. Da troppo lungo tempo la società rassomigliava ad una piramide che si sarebbe capovolta e voluto fare posare sulla sua cima: io l'ho ricollocata sulla sua base (*applausi*). Il suffragio universale, sola sorgente del diritto in tali contingenze, fu immediatamente ristabilito; l'autorità ricuperò il suo ascendente; in fine la Francia adottando le disposizioni principali della costituzione che le sottoponeva, mi fu dato di creare corpi politici, la cui influenza e considerazione saranno tanto più grandi, in quanto che le loro attribuzioni saranno state prudentemente regolate (*applausi*).

» Fra le istituzioni politiche in fatto, quelle sole sono durature, che stabiliscono in modo equo il limite, ove ogni potere debbe fermarsi. Non vi ha altro mezzo di giugnere ad una applicazione utile e benefica della libertà. Gli esempi non ne sono lungi da noi.

» Perchè, nel 1814, fu veduto con soddisfazione, a malgrado dei nostri rovesci, inaugurare il regime parlamentare? Si è che l'imperatore, non temiamo di confessarlo, era stato, a cagione della guerra, trascinato ad un esercizio troppo assoluto del potere.

» Perchè al contrario, nel 1851, la Francia applaudì alla caduta di questo stesso regime parlamentare? Perchè le Camere avevano abusato dell'influenza che era stata data loro, e volendo signoreggiare sopra di tutto, compromettevano l'equilibrio generale.

» Infine, perchè mai la Francia non si è commossa delle restrizioni apportate alla libertà della stampa ed alla libertà individuale? Perchè l'una aveva degenerato in licenza, e l'altra, invece di essere l'esercizio regolato del diritto di ciascuno, aveva, con odiosi eccessi, minacciato il diritto di tutti (*applausi*).

» Quest'estremo pericolo, specialmente per le democrazie, di vedere di continuo delle istituzioni mal definite sacrificare a vicenda il potere o la libertà, fu perfettamente apprezzato dai nostri padri, or fa un mezzo secolo, allorchè nell'uscire dalla bufera rivoluzionaria, e dopo il vano tentativo di qualsiasi sorta di reggimenti, proclamavano la costituzione dell'anno VIII, la quale servì di modello a quella del 1852.

» Senza dubbio essa non sanziona tutte quelle libertà, agli abusi della quale ci siamo ben anco abituati: ma non di meno essa ne consacra altre ugualmente vere. All'indomani delle rivoluzioni la prima garanzia di un popolo non consiste già nell'uso smoderato della tribuna e della stampa, ma consiste nel diritto di sciegliere il governo che meglio gli conviene. Ora, la nazione francese ha dato al mondo, e forse per la prima volta, lo spettacolo imponente di un gran popolo votando nella pienezza della sua libertà la forma del suo governo (*applausi*).

» Perciò, il capo dello Stato, che vi stà innanzi, è la vera espressione della volontà del popolo; ed a me dinnanzi, che mai io veggo? Due Camere, l'una eletta in forza della legge più liberale che esista al mondo, l'altra da me nominata, egli è vero, ma non pertanto indipendente, perchè inamovibile.

» Intorno a me, voi rimanete uomini di un patriotismo e di un merito conosciuto, sempre pronti ad appoggiarmi, co' loro consigli, a rischiararmi sui bisogni del paese.

» Questa costituzione che, da quest'oggi va ad esser messa in vigore, non è dunque l'opera d'una vana teoria e del dispotismo; è l'opera dell'esperienza e della ragione. Voi mi aiuterete, o signori, a consolidarla, ad estenderla, a migliorarla.

» Io farò conoscere al senato ed al corpo legislativo il quadro della situazione della repubblica. Essi vi troveranno che ovunque la confidenza fu ristabilita, che il lavoro riprese in ogni luogo, e che, per la prima volta, dopo un gran cambiamento politico, la fortuna pubblica si accrebbe in luogo di diminuire.

» Da quattro mesi fu possibile al mio governo d'incoraggiare molte intraprese utili, di ricompensare molti servizi, di venire al soccorso di molte miserie, di migliorare fin' anco la posizione della maggior parte dei principali funzionari, e tutto ciò senza aggravare le imposte o sconcertare le previsioni del bilancio che siamo felici di presentarvi in equilibrio.

» Simili fatti e l'attitudine dell'Europa, che accolse con soddisfazione i cambiamenti sorvenuti, ci danno una giusta speranza di sicurezza per l'avvenire. Imperciocchè se la pace è garantita al di dentro, essa lo è ugualmente al di fuori. Le potenze straniere rispettano la nostra indipendenza, e noi abbiamo tutto l'interesse a conservare colle medesime le più amichevoli relazioni. Sino a che l'onore della Francia non sarà impegnato, il dovere del governo sarà di evitare con cura ogni causa di perturbazione in Europa, e di rivolgere i nostri sforzi verso i miglioramenti interni, che soli possono procurare l'agiatezza alle classi laboriose ed assicurare la prosperità del paese.

» Ed ora, o signori, al momento in cui voi vi associate a' miei lavori, io voglio esporvi francamente quale sarà la mia condotta.

» Veggendo che io ristabilisco le istituzioni e le rimembranze dell'impero, fu più volte ripetuto che io desiderava di ristabilire l'impero stesso. Se tale fosse stata la costante mia preoccupazione, questa trasformazione si sarebbe effettuata da lungo tempo, nè i mezzi, nè le occasioni mi mancarono.

» Così nel 1848, quando sei milioni di suffragi mi nominarono a dispetto della costituente, io non ignorava che il semplice rifiuto di accomodarmi alla costituzione poteva darmi un trono. Ma non mi lasciai sedurre da un innalzamento che necessariamente doveva trar seco gravi disordini.

» A' 13 giugno 1849 mi era facile del paro di mutare la forma del governo, e non lo volli.

» In ultimo, ai 2 dicembre, se questioni personali l'avessero vinta sopra i gravi interessi del paese, io avrei fin d'allora chiesto al popolo un titolo pomposo, ed egli non me lo avrebbe ricusato.

» Se io dunque attingo esempi dal consolato e dall'impero, ciò deriva principalmente perchè io vi trovo scolpita la nazionalità e la grandezza oggidì, come per l'addietro, di far tutto per la Francia, nulla per me, io non accetterò veruna modificazione allo stato presente delle cose, tranne che io vi sia costretto da una necessità evidente.

» Donde essa può nascere? Unicamente dalla condotta dei partiti. Se si rassegnano, nulla sarà mutato. Ma se colle sorde loro mene, cercassero di scavare le basi del mio governo; se nel loro acciecamento negassero la legittimità dei risultamenti dell'elezione popolare; se infine cogli incessanti loro attacchi venissero a porre in forse l'avvenire del paese; oh, allora, ma allora soltanto potrebb'essere ragionevole di domandare al popolo, in nome del riposo della Francia, un nuovo titolo che fissasse irrevocabilmente sul mio capo il potere di cui mi ha investito.

» Ma non preoccupiamoci anticipatamente di difficoltà, che hanno niente di probabile. Conserviamo la repubblica, ella non minaccia alcuno, e può assicurar tutti. Sotto il suo vessillo io voglio inaugurare di nuovo un'era di oblio e di conciliazione, e chiamo senza distinzione tutti quelli che vogliono francamente concorrere con me al pubblico bene.

» La provvidenza che fin qui ha tanto benedetto i miei sforzi, non vorrà lasciare incompiuta l'opera sua: essa ci animerà di tutte le sue ispirazioni, e ci darà la saviezza e la forza necessarie per consolidare un ordine di cose, che assicurerà la felicità della nostra patria e il riposo dell'Europa. »

— Il *Moniteur* pubblica nuovi decreti, fra i quali notiamo quello che ristabilisce la censura preventiva per la stampa in Algeria.

Anche la *Presse* riporta come probabilissimo il passaggio del sig. Persigny dall'interno al ministero di Stato.

Alla borsa d'oggi i fondi pubblici ripresero fermezza e ricuperarono quanto avevano perduto sabbato.

Il 5 0j0 chiuse a 100 65, rialzo 25 cent.

Il 3 0j0 chiuse a 71 50, rialzo 45 cent.

Il 5 0j0 piemontese (C. R.) chiuse a 95 75, ribasso 15 cent.

— Una corrispondenza mandata da Vienna alla *Emancipation* di Brusselle, di cui abbiamo parlato giorni sono, pretende che la gita dell'imperatore sul littorale dell'Adriatico e che costò la perdita della *Marianna* e di ottanta persone che vi erano sopra, avesse per unico scopo di dare maggiore importanza alla marina imperiale. Noi non fummo di questo parere e fin da principio abbiamo esternato i nostri dubbi che gatta ci covi.

Ora la *Gazzetta d'Augusta* del 28 riferisce una corrispondenza da Trieste del 22, che ci dà uno schiarimento sopra taluna delle cose che si macchinarono in quell'occasione.

Notiamo che la *Gazzetta d'Augusta* inserisce soltanto il 28 la corrispondenza di Trieste del 22 che poteva esserle giunta due o tre giorni prima; questo ritardo non è senza significato. La *Gazzetta* avrà dovuto attendere qualche autorizzazione o schiarimento dai suoi alti patroni prima di pubblicare la notizia di cui si tratta, e che è la seguente:

» Se le nostre congghietture non c'ingannano, nella scorsa settimana ebbe luogo in tutto silenzio, in un luogo insignificante del regno Lombardo-Veneto, un importante atto politico. Il giorno 18 abbandonavano il duca di Bordeaux col granduca Costantino, il duca di Wurtemberg ed altri Venezia per breve tempo, si recarono a Padova e di là, dopo breve dimora, nel vicino castello Cattaio, e ritornarono la sera. Il 15 giunse il duca d'Aumale sotto altro nome a Genova e partì subito per Milano. I fogli di Milano non annunciano nulla del suo arrivo; pare dunque che non vi si sia trattenuto, e del suo ulteriore viaggio non si è avuto più alcuna notizia. Nello stesso tempo il *Public* annuncia essere stata fatta la fusione, e questa notizia, calcolando il viaggio dei vapori da Napoli a Marsiglia, poteva essere partita uno o due giorni prima della partenza del duca d'Aumale da Napoli, e giungere in Francia.

» Non vogliamo derivarne alcuna conclusione, ma la verosimiglianza non è lontana. È d'uopo non dimenticare che il conte di Chambord non venne a Venezia per tutto l'inverno, il che si è attribuito all'intenzione manifesta di evitare il granduca russo, ed è necessario ancora di far attenzione alla partenza del sig. Titoff da Costantinopoli per l'Italia, e al linguaggio tenuto negli ultimi tempi dall'*Union*. Ripeto ancora che con tutto ciò non si tratta che di semplici congetture.»

In quanto alle precauzioni di cui la *Gazzetta d'Augusta* circonda questa notizia, osserviamo che esse possono essere interpretate coll'intenzione di voler mascherare la fonte semi-officiale della notizia stessa. Attese le conosciute relazioni della *Gazzetta*, e considerando il ritardo che ha frapposto alla pubblicazione, non è possibile di credere che la medesima non abbia un fondamento assai più positivo, che la fortuita coincidenza di alcuni viaggi di personaggi politici.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
31 marzo.

SETE		di Piemonte proprie		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16						
	16|20						
Organzini	20|21	75 95					
	21|22	74 50					
	22|23	74	73				
	23|24	73					
	24|25	73	72 50				
	25|26	72 50	72				
	26|27	72	71 50				
	27|28	71	70 50				
	28|30	70 50	70				
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia . .							

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 31 *marzo* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0j0 1 ottobre	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	
1831 » 1 genn.	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	
1848 » 1 marzo	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	94 pel 15
1849 » 1 genn.	I.°	**	95 45 50 75 75
	II.°	**	
	III.°	**	
1851 » 1 dic.	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	
1834 Obbl. 1 genn.	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	
1849 » 1 8.bre	I.°	**	970
	II.°	**	
	III.°	**	
1850 » 1 febb.	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	955 pel 10
1844 5 0j0 Sard. 1 g.	I.°	**	
	II.°	**	
	III.°	**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn per cont. 1840 1845 1855; pel fine del m. corr. ; pel m di ap.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0j0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0j0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0j0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova per cont.
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Saviliano 1 genn. per cont.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior	252		251 1j4
Genova sconto	4 0j0		
Francoforte s. M	209 1j4		208 1j8
Lione . . .	99 75		99 10
Livorno . .			
Londra . .	25 30		25 20
Milano . .			
Napoli . . .			
Parigi . . .	99 80		99 15
Torino sconto,	4 0j0		
Roma . . .			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 01	20 04
Doppia di Savoia	»	28 63	28 69
Doppia di Genova .	»	79 12	79 30
Sovrane nuove . .	»	35 02	35 10
Sovrane vecchie. .	»	34 78	34 86
Scapito dell'eroso misto		2 50 0j00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TIPOGRAFIA ARNALDI